

EMERGENZA COVID-19
FLASH REPORT
RESILIENZA E
CREATIVITÀ

L'esserci della Chiesa di Trieste



MAGGIO 2020



Flash Report in breve

Al oltre quattro mesi dall'inizio dell'emergenza sanitaria a causa della pandemia Covid-19, la Chiesa di Trieste propone la sua terza analisi approfondita sui bisogni del territorio e le risposte fornite attraverso i servizi già in essere e all'attivazione di nuovi servizi allestiti ad hoc. A tal fine sono stati messi a confronto i dati registrati nei vari servizi della Fondazione Diocesana Caritas Trieste onlus nel maggio 2019 con quelli dello stesso mese di quest'anno, al contempo è stata proposta una lettura dell'andamento del fenomeno nei primi tre mesi. Nel mese di maggio si è rafforzato l'impegno della Fondazione Diocesana Caritas Trieste onlus, continuando la collaborazione con gli enti pubblici del territorio come il Comune di Trieste e la Prefettura per rispondere tempestivamente e congiuntamente all'emergenza.

Tra gli elementi emersi nel Flash Report si segnalano:

- Un **aumento del 34,1% delle persone supportate** (passate da 1.436 di maggio 2019 a 1.927 di maggio 2020). Il mese scorso l'aumento era del +20,4% e quindi si profila una situazione pesante dal punto di vista delle fragilità sociali;
- Continua l'**estendersi della povertà alimentare** nel territorio di Trieste. Infatti è stato registrato un incremento di **+31,1% di richieste di accesso al Refettorio ed all'Emporio della Solidarietà**. Il Refettorio ha visto il raddoppio delle persone residenti mentre l'Emporio ha registrato il maggior aumento di presenze (+105 persone).
- Continua l'impegno per garantire l'isolamento fiduciario di migranti provenienti dalla **rotta balcanica**. Nel mese di maggio sono state 417 le persone accolte (contro 184 di aprile).
- **Nelle strutture di accoglienza aumentano le persone residenti** (+62,0%) anche grazie al grosso sforzo del Comune di Trieste che ha ampliato i posti disponibili da 45 a 110.
- Il Centro d'Ascolto registra il +6,0% di persone con problematiche collegate **alla perdita del lavoro**.

Questo Flash Report ha voluto altresì dare voce alle paure e speranze dei suoi volontari ed operatori, alle testimonianze di alcune persone seguite dall'Emporio della Solidarietà oltre che all'impegno della Società San Vincenzo de' Paoli, della Comunità di Sant'Egidio e dell'associazione ARIS Associazione Ricerca Interventi Studi sull'Invecchiamento, tutte realtà che hanno continuato il loro impegno in questi difficili mesi mettendo in campo resilienza e creatività.

loc. Alessandro Amodeo
 sac. Alessandro Amodeo
 direttore Caritas diocesana di Trieste

Elementi emersi

Come per i precedenti report, anche per il mese di maggio abbiamo analizzato le variazioni nelle presenze delle persone prese in carico dai servizi nel mese con quelli presenti a maggio 2019. Innanzitutto il numero totale delle persone seguite dai servizi Caritas è passato da 1.436 del maggio 2019 a 1.927 di quest'anno.

Si registrano significativi aumenti o variazioni % in diversi singoli servizi.

Il servizio che in maggio ha visto il maggiore aumento in valore assoluto è stato l'**Emporio della Solidarietà (+105 persone)**. Tra le persone che hanno fruito di tale servizio 50 hanno continuato a ricevere la **spesa a domicilio** in quanto impossibilitati a recarvisi. Prendendo in considerazione invece i dati da inizio della pandemia in raffronto con lo stesso periodo del 2019 le persone sono passate dal 473 del 2019 a 499 del 2020.

Un altro incremento significativo si è avuto tra le persone presenti nelle **Case di Accoglienza convenzionate con il Comune (+31 persone)** e quindi relative a persone segnalate dal Servizio Sociale. L'**aumento delle accoglienze di residenti del +62,0%** è determinato dall'accordo stipulato con lo stesso Comune per l'ampliamento dei posti di accoglienza di persone residenti da 45 a 110 a partire dal 18 maggio. Le nuove persone accolte sono principalmente quelle intercettate all'interno delle strutture del Piano Emergenza Freddo.

Un ulteriore elemento significativo è dato dalle **presenze più che raddoppiate** nei tre **Centri d'Ascolto per le Nuove Dipendenze (+140,0%)** e che quindi lascia presumere come i bisogni collegati a persone che vivono situazioni quali la ludopatia siano aumentati considerevolmente anche se al momento in valore assoluto tale aumento non è così preoccupante.

Infine è continuata l'attività di accoglienza di persone provenienti dalla rotta balcanica e per le quali si prevedono 14 giorni di **isolamento fiduciario** all'interno delle quattro strutture di accoglienza attive. Le persone accolte sono passate da 184 di aprile a 417 di maggio (**+126,6%**). Sempre a maggio 255 di queste persone sono state trasferite in altre sedi in regione o fuori regione. Dall'inizio della pandemia e sino al 31 maggio sono state invece 681 le persone accolte per un totale di 7.366 giorni di accoglienza totali.

Allo stesso tempo anche nel mese di maggio si è avuta una contrazione di presenze in altri servizi.

Il **Centro d'Ascolto** ha visto diminuire di 221 le persone presenti (-43,9%) a causa dell'attività ridotta per mancanza di volontari anche se è proseguito l'attività di orientamento telefonico. Tra le problematiche che le persone hanno portato al servizio si nota un aumento del **+6,0% di problemi legati alla perdita del lavoro**, +3,2% di problematiche abitative e +2,6% di conflittualità familiare. Sul fronte delle richieste emerge un aumento del **+31,1% delle richieste di accesso al Refettorio ed all'Emporio della Solidarietà** ma anche un **+11,3% di richieste d'ascolto ed orientamento**.

Anche il **Refettorio** ha visto una diminuzione di persone (-32,7%) in quanto sono venuti meno i richiedenti protezione internazionale accolti in alcune strutture che sono state chiuse prima dell'emergenza. Il servizio ha comunque visto quasi **raddoppiate le persone residenti**, passate da 24 a 41 (+70,8%).

Di seguito riportiamo la tabella riassuntiva con i numeri di persone supportate dai singoli servizi e la variazione % tra maggio 2019 e 2020.

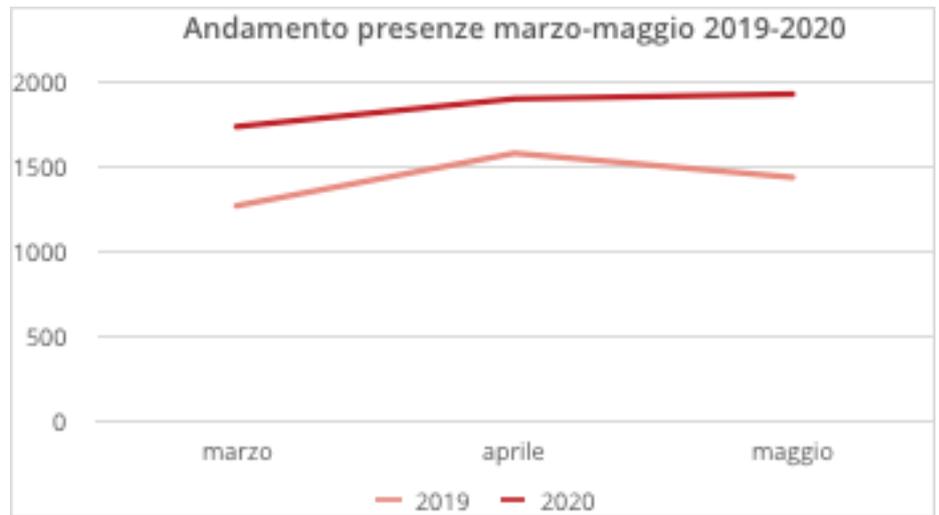
TABELLA 1

	Maggio 2019	Maggio 2020	<i>variazione %</i>
Centro d'Ascolto "Sergio Peschier" (comprese informazioni telefoniche)	503	282	-43,9%
Centri d'Ascolto Nuove Dipendenze	10	24	140,0%
Refettorio "Giorgia Monti"	596	401	-32,7%
Emporio della Solidarietà (comprese consegne a domicilio)	363	468	-28,9%
Emergenza Freddo	0	219	
Centro Diurno Persone Senza Dimora (dal 18 maggio)	0	25	
Accoglienza Comune	50	81	62,0%
Accoglienze Progetto Housing First	9	11	22,2%
Accoglienze Richiedenti Asilo e rifugiati	206	205	-1,0%
Isolamento fiduciario	0	417	
TOTALE	1.436	1.927	34,1%

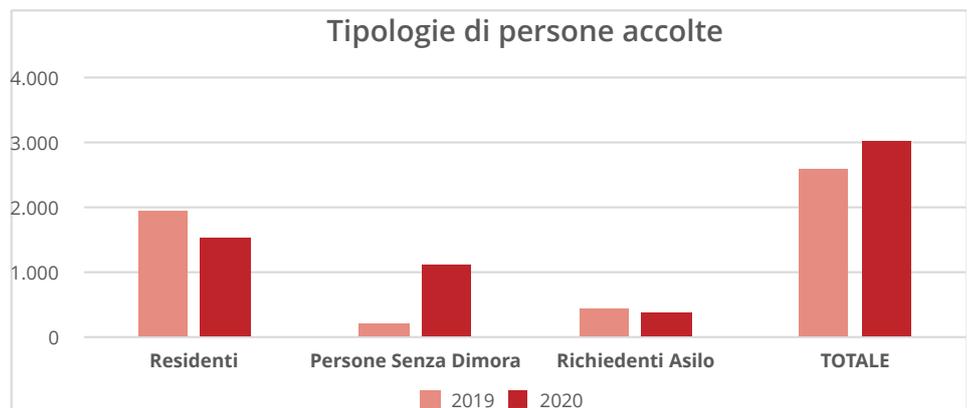
Il totale non corrisponde alla somma dei singoli servizi in quanto alcune persone fruiscono di più servizi

Prendendo in considerazione il periodo marzo-maggio 2020 notiamo come vi sia stato un sempre maggiore aumento delle presenze di persone accolte nei nostri servizi sia per gli incrementi in quei servizi di cui abbiamo parlato sopra oltre che per il prolungamento del progetto Emergenza Freddo sino al 17 maggio mentre negli anni passati terminava il 31 marzo. Nel raffronto tra il 2019 ed il 2020 notiamo come a marzo si è avuto un aumento di +467 persone, ad aprile di +321 ed a maggio si è verificata l'allargamento più ampio della forbice con **+490 persone presenti**.

Rispetto alle tipologie di persone accolte, sempre nel raffronto tra marzo-maggio 2019 e 2020, il totale delle persone seguiti dai servizi è passato da 2.595 a 3.012 (+417 persone). Tra le emergenze si è visto un **aumento esponenziale di persone senza dimora** (+894 persone),



tra quelle accolte nel Piano Emergenza Freddo (da 209 persone del 2019 a 378 nel 2020) e nelle strutture per l'isolamento fiduciario. Tra le persone senza dimora circa il 90% proviene dalla rotta balcanica. Questo aumento ha portato le persone residenti al 51,1% del totale degli accolti (nel 2019 erano il 75,5%), le persone senza dimora al 36,6% ed i richiedenti protezione internazionale al 12,3% con variazioni significative rispetto allo stesso periodo del 2019.



Le parole della pandemia

Siamo ormai immersi da oltre 3 mesi in un tempo anomalo, sconosciuto, inaspettato che ha coinvolto il mondo intero, una situazione in cui siamo precipitati da un momento all'altro.

Nessuna previsione è possibile, nessuno ha conoscenze sufficienti per affrontare la situazione, i cambiamenti sono veloci.

In questi mesi le relazioni hanno avuto un'importanza centrale, proprio quando, per forze di cose, è stato necessario allontanarsi.

Strumenti importanti per affrontare il distanziamento sociale sono state le piattaforme digitali che ci hanno aiutato a sentirci connessi, in relazione e ci hanno permesso anche di attivare momenti di condivisione sia per i beneficiari dei nostri servizi con video chiamate per la valutazione dei percorsi che per i nostri operatori e volontari con la formazione online organizzata dalla Caritas di Trieste con 12 incontri in due fasi sul tema generale della cura di chi si prende cura.

Durante uno degli incontri di formazione, tenuto dalla facilitatrice Melania Bigi di Tara Facilitazione, in data 4 maggio, è stato chiesto ai partecipanti di raccontarci le loro sensazioni durante l'isolamento e quali strategie di resilienza hanno messo in atto per affrontare nel migliore dei modi possibili un tempo tanto complesso.

Le parole usate per descrivere lo stato d'animo alla fine della prima fase della pandemia sono state prevalentemente: tensione (fisica e psicologica), ansia, stanchezza e una forte sensazione di sospensione come se fossimo in attesa di un futuro sconosciuto che può assumere connotazioni positive e negative. In alcuni casi sembra, invece, che il tempo ritrovato a causa della pausa forzata abbia generato tranquillità e, talvolta, si teme quasi di perdere i ritmi riconquistati per tornare alla "normalità" del passato.

Partendo dal presupposto che per aiutare gli altri, è necessario innanzitutto prendersi cura di sé stessi, è stato chiesto ai



partecipanti di raccontarci le loro **strategie di resilienza**

per ricaricarsi e affrontare i momenti più complicati.

Dall'analisi delle risposte è possibile individuare delle aree di benessere:

spiritualità, relazioni, passioni e conoscenza, natura e attività fisica.

In primo luogo prevale il desiderio di coltivare la propria interiorità,

la relazione con Dio attraverso la preghiera, la meditazione del



Vangelo, della Parola, la riflessione sul senso della vita, il desiderio di partecipare alla Messa e di avere una guida spirituale per il discernimento. Il benessere della persona è legato indissolubilmente alle relazioni: il desiderio di condivisione con amici e familiari, la necessità degli abbracci, la gioia di ridere insieme per affrontare la vita.

Coltivare le proprie passioni e aprirsi alla conoscenza di cose nuove, rappresentano un'altra valida strategia per prendersi cura di se stessi: leggere, ascoltare musica, scrivere, studiare, viaggiare ma anche le attività manuali come cucinare, fare giardinaggio aiutano a staccare e a rigenerarsi.

Allo stesso modo il benessere fisico e mentale passa dal rapporto con la natura: immergersi nel verde, ascoltare i suoni della natura, il rumore del mare, passeggiare all'aperto in montagna o in riva al mare ritempra buona parte dei nostri partecipanti.

Infine, per raccontare il vissuto e il periodo della pandemia prevale la parola tempo inteso come la riappropriazione di una scansione del tempo più a misura d'uomo, il valore del trascorre del tempo che non ci permette di concentrarci sulle cose importanti. Emerge quasi la paura di tornare ad una "normalità" in cui si possa perdere il valore ritrovato del **tempo**. E ancora la parola cambiamento ovvero la consapevolezza che l'esito di questa esperienza così forte debba generare un **cambiamento** personale ma rappresenta anche un'opportunità per raggiungere una maggiore consapevolezza comunitaria per condurci verso un mondo più solidale.

Storie dall'Emporio della Solidarietà

Il coronavirus si è abbattuto pesantemente sui lavoratori del settore cultura e spettacolo dal vivo che nel nostro Paese sono stati tra i primi a non lavorare anticipando il momento del lockdown. Per tipologie di contratto e peculiarità di un lavoro che per sua natura non può essere continuativo, il periodo di stasi ha messo in crisi tante persone che non avevano mai avuto bisogno di rivolgersi ai nostri servizi. Nonostante gli aiuti stanziati dal Governo, in una prima fase non accessibili a molti degli operatori del settore o a causa dei ritardi di erogazione del sostegno monetario, dopo 2 mesi privi di entrate economiche si sono presentati i primi problemi di sussistenza: difficoltà nel pagamento delle bollette, degli affitti, dei mutui ma anche nella capacità di spesa per rifornirsi di beni alimentari. Si riportano due storie a titolo esemplificativo, testimonianze particolarmente significative:

L. ha più di 60 anni, vive da molti anni con la moglie in un appartamento in affitto. E' un musicista, vive insegnando a suonare la chitarra ed esibendosi dal vivo nei locali. ***“La musica è la mia vita, suono da quando avevo 15 anni, ho fatto scelte difficili nella vita ... per continuare a suonare.”***

L. è sempre riuscito a sbarcare il lunario anche se non vive negli agii ma questa volta non riesce più nemmeno a fare la spesa e a pagare tutte le spese. Dovrebbe ricevere almeno la cassa integrazione per le ore di insegnamento ma tarda ad arrivare e ha deciso di rivolgersi ai Servizi sociali e all'Emporio della Solidarietà. La famiglia vive in un'altra Regione e nessuno è in grado di sopperire alle sue attuali difficoltà. Come ha vissuto la pandemia? Si sente di vivere in un tempo ***“surreale ... sembra di vivere i racconti di fantascienza che leggevo quando ero adolescente”***, afferma. Le giornate dell'isolamento scorrono appesantite dai pensieri legati ad una ripresa che non è possibile prevedere. Durante l'isolamento si sta dedicando ai suoi interessi e trova tempo per attività di introspezione: ***“se non ci fossero i problemi economici”*** sostiene ***“penso che sia un periodo utile perché nessuno sarà più lo stesso dopo questo tempo. Non aggiungo altro perché il resto sono solo paure.”***

Cosa vede L. nel suo futuro? Prevale la paura non per il coronavirus ma per la ***“situazione sociale: la povertà cresce in maniera smisurata e così cresce la rabbia l'insoddisfazione che sicuramente non sono proprio il massimo”*** tuttavia è convinto anche che ***“la vita ha più fantasia di noi”*** come canta in una sua canzone Biagio Antonacci.

M. vive da solo, ha sempre lavorato come operatore culturale nei teatri, nei musei ed è un appassionato di storia. Ha oltre 60 anni, vive in un appartamento, in compagnia dei suoi libri, dei dvd che ha acquistato e custodito nel corso della sua vita. Ora con l'arrivo della pandemia, sta vivendo gravi difficoltà. M. ha raccontato della sua situazione ad un sacerdote che si è subito attivato. Il tono della sua voce rivela la difficoltà di essere stato costretto a chiedere aiuto ai nostri servizi. M. ha sempre lavorato, non ha mai avuto problemi economici. Oggi, a causa di un contratto intermittente, infatti, non ha potuto accedere agli aiuti del governo almeno non immediatamente e, in ogni caso, si è trovato per troppo tempo senza entrate economiche. Tra i cambiamenti auspicabili, sperava nella semplificazione burocratica e invece si è trovato involupato in una rete di farraginose procedure. Rispetto al tempo dell'isolamento afferma **"tutto sommato ci si abitua a stare in casa"** dice **"ma non è un bene"**. Tuttavia, ad M. manca il rapporto con le persone che incontrava nella sua quotidianità a causa del lavoro. E il futuro? I segnali che si percepiscono sono preoccupanti, secondo M. **"c'è una violenza repressa che si sfoga, forse conseguenza di aver tenuto chiusi i ragazzi e in qualche modo viene fuori ... e anche un po' nelle persone."**



Comunità solidali

Esperienze di associazioni nella Diocesi di Trieste: creatività e solidarietà nella prossimità

La necessità di dover affrontare un periodo di emergenza, ha fatto nascere alcune esperienze di prossimità interessanti ed efficaci nella Diocesi di Trieste. Le parole chiave sono state solidarietà e creatività attraverso cui è stata favorita la prossimità e il rafforzamento dei legami di comunità. In particolare, poniamo in evidenza il vissuto della Conferenza San Vincenzo de' Paoli, raccontata dal Presidente Paolo Emilio Biagini, della Comunità di Sant'Egidio, narrata dal Presidente Paolo Parisini e dell'Associazione Ricerca Interventi Studi sull'invecchiamento (A.R.I.S.) per voce del suo presidente Mauro Cauzer.

“La **Società di San Vincenzo de' Paoli**, qui a Trieste, come nel resto d'Italia, è strutturata in gruppi chiamati Conferenze che sono sostanzialmente presenti in alcune parrocchie della nostra diocesi. Il cosiddetto lockdown ha imposto a tutti un ridimensionamento delle proprie normali attività. L'età media dei soci, essendo elevata, ha imposto anche se non un blocco forzato totale, certamente un forte ridimensionamento delle nostre attività. Si tenga presente che le attività consistono nell'**incontro**, la **vicinanza**, il colloquio ai quali seguono la **distribuzione di viveri** di prima necessità e, in alcuni casi, di vestiario. Per quanto riguarda i viveri, comunque, non è venuto mai meno il contatto diretto con il Banco Alimentare. Anche nei mesi di aprile e maggio, ad esempio, alcuni soci sono andati con i furgoni a prelevare, nella sede di Pasiàn di Prato a Udine, i viveri del Banco Alimentare. Per quanto riguarda invece la distribuzione del vestiario essa è stata sospesa e lo rimarrà ancora presumibilmente fino a settembre, sempre per questioni di sicurezza.

In questo periodo si sono affacciate alle nostre Conferenze, come era prevedibile, anche persone nuove che, a causa del Covid-19, erano rimaste dall'oggi al domani, prive di sostegno economico (generalmente sono quelle persone che già facevano fatica prima e che sono state le prime ad essere penalizzate economicamente). Generalmente rientrano tra i **lavoratori precari** che, agli occhi delle istituzioni sono quasi degli invisibili. Ovviamente alle solite richieste di cibo si sono aggiunte richieste per il pagamento di bollette, che continuavano ad arrivare, nonostante il lavoro nel frattempo è venuto a mancare a causa della pandemia. Aspetti positivi ci sono stati. Ad esempio il fatto che tra noi vincenziani

talvolta si viveva anche un po' di routine, mentre ora ci si è accorti di come il nostro sia un lavoro necessario e insostituibile e che il Signore ci mette costantemente di fronte alla prova. Ci spinge a non aver paura, a continuare su questa strada, che è quella che Lui, per primo, ha percorso e ci ha indicato. In questo siamo stati confortati dall'aiuto che molti singoli o comunità parrocchiali hanno voluto esprimerci sia con l'affetto e la vicinanza, sia con aiuti concreti. Inoltre in un caso si sono avvicinate nuove persone che, umilmente ma gioiosamente hanno voluto dare una mano."

Nella **Comunità di Sant'Egidio**, dopo un primo momento di smarrimento, si è sentita forte la necessità di attivarsi e **reinventarsi creativamente** per raggiungere in ogni modo le persone che generalmente sono in contatto con i servizi solitamente attivi per le persone in situazione di disagio. Innanzitutto è iniziata l'attività delle **"spese di prossimità"** per andare incontro alle persone che ogni sabato si rivolgevano al centro di solidarietà per rifornirsi anche di beni alimentari. I volontari hanno contattato tutte le persone che si erano rivolta al servizio per rilevare i loro bisogni alimentari e hanno attivato un servizio di consegna a domicilio della spesa. "Spese di prossimità" ha coinvolto numerosi nuovi volontari: sono stati messi in collegamento famiglie in difficoltà e volontari seguendo fundamentalmente il principio della vicinanza territoriale per limitare gli spostamenti in tempo di lockdown. Specie nella fase iniziale, quando i volontari andavano a fare la spesa per le loro famiglie, contestualmente acquistavano una spesa per le persone segnalate dalla Comunità di Sant'Egidio e poi andavano a consegnare i prodotti di persona, pur prendendo tutte le necessarie precauzioni. Spese sempre generosissime che spesso andavano ben oltre i rimborsi previsti peraltro non sempre richiesti. E così la spesa si è tradotta in **"coccole di generosità"** per chi stava vivendo in situazione di disagio. Sono nate tante amicizie tra le famiglie dei volontari e delle persone aiutate, sono caduti tanti pregiudizi, si sono creati legami e appartenenza alla comunità. I volontari più anziani durante il periodo del lockdown non hanno potuto prestare servizio (ora sono tutti rientrati) ma è stato molto forte il desiderio di collaborare, di dare una mano: sono arrivate richieste da tantissime persone, è cresciuta la voglia di sentirsi comunità solidale. Persone molto diverse, appartenenti a contesti variegati, tante non coinvolte in percorsi di fede, attraverso il passaparola nei luoghi di lavoro tra colleghi oppure grazie ad un "contagio di solidarietà" tra familiari hanno consentito la creazione di un'ampia rete di volontari. La Comunità di Sant'Egidio ha potuto così, non solo mantenere i propri servizi, ma ha anche consentito alle persone di vivere un'esperienza della solidarietà.

A “spesa di prossimità” si è unito, ad esempio, anche un panificio che alla fine della giornata distribuiva il pane avanzato a quasi una cinquantina di famiglie che hanno potuto portare in tavola il pane fresco ogni giorno. A causa della pandemia, si sono dovute fermare le attività della scuola di italiano per gli stranieri ma anche in questo caso i volontari della Comunità si sono attivati e sono riusciti a **distribuire tablet e computer**, ricevuti grazie a tante donazioni, per consentire agli allievi di seguire le lezioni a distanza che intanto erano state attivate dagli insegnanti. Oltre alla generosità delle donazioni dei vari strumenti digitali, è da segnalare la collaborazione di un negoziante del settore che ha dato la disponibilità ad aggiornare tutti i software magari ormai obsoleti. In alcuni casi si è provveduto a fornire abbonamenti telefonici per ampliare la quantità di Giga disponibili per collegarsi alla rete. La distribuzione di pc, tablet ecc. ha inciso indirettamente nella lotta alla povertà educativa perché in molti casi sono stati utili anche dai figli degli allievi della scuola di italiano che hanno potuto seguire la didattica a distanza, in caso contrario per loro inaccessibili.

Per forza di cose sono state sospese anche le attività della Scuola della Pace, centro gratuito che sostiene i bambini nei loro percorsi scolastici e favorisce l'attivazione delle loro risorse personali per superare barriere e discriminazioni. I volontari della Comunità di Sant'Egidio hanno continuato a tenere i contatti con i ragazzi attraverso **telefonate e incontri su piattaforme digitali** per tenere viva la comunità dei ragazzi e dare un segno di presenza in un momento così complesso. Tanti sono stati i semi che abbiamo scoperto in questo tempo, in particolare sulla condizione degli anziani istituzionalizzati che sono stati purtroppo al centro delle cronache dell'andamento dell'epidemia a causa dei numerosi contagi e delle morti dovute al coronavirus. La Comunità di Sant'Egidio si sta impegnando in una campagna di sensibilizzazione su questo tema nonché sulla sanità selettiva. La Chiesa triestina è stata sollecitata dalle numerose richieste di chi si è detto pronto ad aiutare in prima linea e questo è un elemento che interroga la nostra realtà. La ricchezza di diversità, l'attenzione alle tante disponibilità specie di chi non è inserito in percorsi di fede ci chiama a dare la possibilità di fare esperienza di solidarietà e a fornire una lettura, una reinterpretazione in chiave evangelica, per una condivisione di visioni, valori, speranza per il futuro.

In questo lungo periodo di pandemia, l'**Associazione Ricerca Interventi Studi sull'invecchiamento (A.R.I.S.)**, causa le note restrizioni imposte dai vari decreti, ha dovuto sospendere tutte le attività dalla rassegna cinematografica per imparare a invecchiare bene denominata “La Stagione del Raccolto” ai racconti dei Nonni da Favola fatti ai bambini delle scuole della

prima infanzia. Chiusi pure il Centro per l'Anziano all'Ospedale Maggiore e il Circolo ARIS sito nel Seminario di Via Besenghi.

Le grosse limitazioni con la reale impossibilità di avere rapporti sociali ha provocato nelle persone anziane un aggravamento del senso di solitudine che porta alla depressione e al conseguente deterioramento delle condizioni psicofisiche. Inoltre la depressione porta a un apatico disinteresse per le cose del mondo per cui l'investimento emotivo di queste persone si concentra su sè stessi e, in particolare, sul proprio corpo aumentando i timori ipocondriaci di contrarre malattie. Sottolineamo che a Trieste gli anziani soli, perché sono rimasti vedovi oppure sono single, raggiungono le 21.490 unità.

Il bombardamento ossessivo di notizie terrificanti sul coronavirus da parte dei media non ha certo protetto l'igiene mentale anzi ha creato una situazione di psicosi che, purtroppo, è uno stato psicologico della mente con ***perdita di aderenza alla realtà***.

In questi mesi siamo stati costretti ad usare dei mezzi tecnologici poco utilizzati dagli anziani come le mail per un saluto e per un po' di incoraggiamento, come la nostra pagina facebook per informazioni sanitarie corrette sul virus ma abbiamo usato anche il più comune telefono. Per fortuna in 16 anni di lavoro siamo riusciti a creare una buona rete di solidarietà tra i soci che si sono tenuti in contatto tra loro. Adesso l'ARIS vuole ripartire con un corso atto alla desensibilizzazione dalla paura intitolato "Parla che ti passa" e con l'intensificazione del progetto ***"Sinergie in Circolo"*** sotto la conduzione della Fondazione Diocesana Caritas Trieste ONLUS per supportare le persone anziane con interventi sulla multidimensionalità del fenomeno di marginalità sociale che colpisce la fascia di popolazione over 65.